TACCUINO ELETTORALE

di GIUSEPPE FIORI

☐ IL MINI COMIZIO

Abbasanta è nel cuore della Sardegna, attaccata a Ghilarza, dove una volta stavano i Gramsci (e ancora ci vive Diddi, figlia di Teresina). Abbasanta ha una squadra di calcio che da poco ha vittoriosamente concluso il campionato di seconda categoria: una specie di serie H, tanto per capirci. Il passaggio alla categoria superiore l'avrebbero festeggiato in ogni caso. Ma siamo alla vigilia di elezioni, e la concomitanza ha fatto germogliare in testa al sindaco progetti grandiosi, roba di proporzioni trimalcioniche, una mangiata di massa in mezzo al campo. Il sindaco di Abbasanta è un abissino. Chiarisco: non nel senso d'uno trasmigrato dall'Etiopia. Chiamiamo abissini, da queste parti, i seguaci di un leader doroteo, il ministro Abis. Vien la sera del gaudio e, sul crepuscolo, eccoci al clou: l'entrata in campo del ministro insieme a colonnelli, e a gente di prefettura e di questura. Evviva, anche se questa mescolanza di sport e politica a qualche abbasantese va poco a genio. Ci sarà anche il comizio? Sembra di sì. Non passa molto tempo. A cibo cotto, prima che s'arrivi alla distribuzione, la folla vede il ministro togliersi di grembo il tovagliolo ed alzarsi. Gli reggono davanti un microfono. Il chiacchiericcio sfuma. L'oratore solleva lo sguardo a un punto remoto, pensoso. Beatitudine degli abissini. Sentirete quel che dirà. Si è fatto silenzio, Abis ha ora un che di Demostene, si è schiarita la gola, appassionatamente dice «Buon appetito», subito si risiede e via, pecora bollita per tutti.

☐ RICCHI E POVERI

Un'occhiata alle dichiarazioni dei redditi del 1981, ultimi dati ufficiali resi pubblici dal ministero delle Finanze, con le medie annue lorde per categoria. Ecco la graduatoria. Notai, 54 milioni 600.000 lire. Magistrati, 19 milioni. Medici (dentisti inclusi) 11 milioni 700.000 lire. Ufficiali, 10 milioni 600.000 lire. Impiegati 9 milioni 300.000 lire. Uguali agli impiegati i graduati e truppa. E sotto a graduati e truppa (il che vuol dire con redditi inferiori a quelli dell'appuntato, del carabiniere, della guardia di finanza) ecco i nuovi poveri, i grossisti. Il venditore di merci all'ingrosso dice di guadagnare mediamente 9 milioni. L'anno, non al mese. E lordi. Intorno alle 750.000 lire al mese. Lorde. Uguale l'avvocato. Seguono a distanza i professori di scuola media ed i maestri elementari. L'operaio sta a 6 milioni 900.000 lire. E sotto sapete chi troviamo? L'imprenditore di industria alimentare, che denuncia soltanto 5 milioni 800.000 lire. E più straccione di lui è l'imprenditore di industria manifatturiera, che dichiara ancora di meno: 5 milioni 200.000 lire.

Se passa la proposta del ministro Altissimo, che riserva l'assistenza sanitaria gratuita alle categorie meno abbienti, il gioielliere sarà assistito, l'imprenditore idem, impiegati ed operai no.

☐ IN APPRENSIONE

Il dr. Vittorio Gravotta è un dirigente dell'amministrazione finanziaria, caporeparto accertamenti dell'Ufficio distrettuale imposte dirette di Cagliari. Lo hanno sottoposto settimane fa a procedimento disciplinare. Il motivo? Negligenza nel controllo di frodi fiscali? Copertura data ad evasori? Neanche un poco. All'origine dei guai stanno le cose dette da Gravotta ormai da parecchi mesi al quotidiano di Cagliari «L'Unione Sarda» (4 gennaio 1983). E che cosa ha detto? Ho potuto vedere la lettera con cui il 3 maggio l'intendente di finanza di Cagliari lo ha messo in stato di accusa. C'è un passaggio assolutamente delizioso. Non volendo riservare a me il godimento intellettuale che esso procura, lo trascrivo subito: «Il fatto (cioè l'intervista) attesa la sua delicatezza, veniva portato dallo scrivente a conoscenza della Superiore direzione generale delle imposte dirette, la quale, preso atto delle apprensioni di questa intendenza, riscontrava che la condotta della signoria vostra era da ritenersi oltremodo censurabile». Capite? Un'intendenza in apprensione, nientemeno: circostanza alla quale sarebbe leggerezza, negare uno spessore di dramma. L'apprensione suggerisce un'idea di tumulti dell'animo che sono da comprendersi, chissà quali tremende cose il caporeparto accertamenti avrà raccontato, dunque vado a leggermi l'intervista.

Dice Gravotta: «Nel 1983 si andrà avanti con la politica della spremuta». Previsione avventata? Non si direbbe, a riandare ai successivi rincari della benzina, all'aumento di tariffe elettriche, ferrovie, bus urbani, aerei, gas, telefoni, alla spremitura di pensioni e paghe da lavoro dipendente sino all'ultimo centesimo. Ma l'intendente di finanza è apprensivo e solo a sentirne parlare gli si accelerano dentro i tuffi del sangue e della carne. Dice Gravotta: «A mio parere il condono fiscale è un atto diseducativo ed antisociale; premia i furbi. Non mortifica soltanto i contribuenti onesti, ma anche il personale dei nostri uffici». Quasi una ovvietà. Eppure l'intendente di finanza cade in stato d'apprensione. Dice Gravotta: «L'evasione più sfacciata si annida in campo commerciale: la riprova è l'opposizione ostinata ai registratori di cassa. Poi c'è il campo delle libere professioni, dentisti ed avvocati in testa». Fantasie? Ma le apprensioni dell'intendente di finanza si fanno sempre meno dominabili. Sta nell'area DC. Gravotta è della CGIL. Dedicato a chi vede tutti uguali.

Perché tanti appelli dagli intellettuali per l'alternativa

C'è una novità, in questi giorni di campagna elettorale, che smentisce le affermazioni di tutti coloro che ancora si affannano ad affermare — sulla scia di De Mita e di Craxi — che non esisterebbero le condizioni per dare avvio, col voto del 26 giugno, alla costruzione di un'alternativa al sistema di potere democristiano. La novità è costituita dall'ampiezza — e dall'autorevolezza, dal livello, dalla qualità — delle prese di posizione a favore di un voto per l'alternativa (e in particolare per le liste del PCI) che sono venute e continuano a pervenire, anche in queste stesse ore, da parte di studiosi, ricercatori, uomini di cultura, intellettuali, tecnici, docenti universitari, moltissimi dei quali di grande prestigio e di affermata notorietà internazionale.

Quali sono le motivazioni che stanno alla base di queste adesioni, che vanno ben oltre gli intellettuali considerati di area comunista ed includono molte e note personalità di area socialista, laica, cattolica? C'è in primo luogo la preoccupazione, da tutti esplicitamente dichiarata, per l'asprezza dell'offensiva conservatrice che si viene sviluppando anche in Italia: una preoccupazione che è resa più acuta dalla consapevolezza che — tanto più in una realtà come quella italiana, dove certe conquiste di modernità e di civiltà non sono ancora consolidate e dove più fragile è il tessuto economico — un successo di tale offensiva si esprimerebbe non solo sul piano delle soluzioni politiche e di governo, ma porterebbe ad un generale arretramento sul terreno del costume, degli orientamenti culturali e ideali, delle possibilità di avanzamento scientifico e tecnico, della tutela dei diritti faticosamente conquistati in vent'anni di lotte dai lavoratori, dalle donne, dai giovani, dai cittadini delle categorie più svantaggiate.

È in sostanza un'Italia più piccola, più meschina, più provinciale — insieme meno moderna e più ingiusta — quella che sarebbe il frutto della politica preconizzata dall'alleanza fra la segreteria democristiana e la destra confindustriale: ed è a questa prospettiva che reagisce una parte così larga — certamente la parte più ampia e autorevole — della cultura e dell'intellettualità italiana.

Ma c'è anche una seconda motivazione che sta a fondamento di queste prese di posizione, ed è la convinzione della possibilità e anzi della necessità di un cambiamento. Non a caso ciò che in queste dichiarazioni si respinge è la sfiducia che da tante parti si vorrebbe presentare come concretezza e come realismo; è la critica generica al sistema politico che non si traduce in una scelta per avviare il necessario risanamento e rinnovamento; è lo spirito di rassegnazione che porta a considerare più o meno inevitabile la ricostituzione di governi dominanti dalla DC, con la quale si potrebbe soltanto negoziare — come sostiene una parte dei dirigenti socialisti — una diversa spartizione del potere. L'appello al cambiamento è, invece, proprio un appello per porre fine a questo modo di governare e alla pratica mediocre e corruttrice che ne è derivata. Ed è, quindi, anche un appello per un impegno intellettuale e morale di cui l'alternativa ha assoluto bisogno e che solo in una proposta di alternativa può oggi trovare uno sbocco che sia all'altezza dei problemi del paese.

Giuseppe Chiarante

L'appello di un folto gruppo di intellettuali fiorentini a favore dell'alternativa

Battere il disegno dei conservatori

FIRENZE — Un folto gruppo di intellettuali fiorentini ha sottoscritto un appello al voto per il PCI. Ne pubblichiamo qui di seguito il testo.

Il voto del 26 e 27 giugno è un voto di grande importanza. È necessario avviare la costruzione di un'alternativa di governo che contrasti le tendenze conservatrici che si stanno dispiegando nel paese; che porti ad un profondo rinnovamento della politica, superando la crisi del sistema dei partiti e delle istituzioni democratiche; che blocchi il tentativo dei grandi gruppi industriali di ristrutturare in modo iniquo e incontrollato l'apparato produttivo nazionale.

Lo scontro politico è fra una prospettiva di destra e una di sinistra; si contrappongono due visioni antitetiche del futura economico, sociale e culturale del paese.

Oggi, forse più che in elezioni passate, è possibile pesare e incidere con il voto, con un voto per l'alternativa che, rafforzando il Pci, porti al governo del Paese l'ampio e differenziato schieramento di forze riformatrici esistente nella società italiana. Per lo sviluppo e il progresso dell'Italia occorre un radicale cambio di classe dirigente e di personale politico; bisogna spezzare la logica delle lottizzazioni tra i partiti, degli sprechi, dell'assistenzialismo, della spartizione tra gruppi di pressione e poteri occulti; urge rompere il sistema di potere costruito in quasi quaranta anni dalla Democrazia cristiana.

Il mondo della cultura può dare un contributo fondamentale al successo delle forze riformatrici e dell'alternativa democratica. Ma è necessario, per questo, valorizzare e far pesare in modo nuovo professionalità e capacità tecniche e scientifiche; stabilire rapporti più stretti fra politica e competenze; fra sapere e lavoro.

Un'esperienza di questo tipo era stata positivamente sviluppata a Firenze con la Giunta di sinistra, che aveva conseguito importanti risultati anche nel campo della cultura. Occorre riprendere al più presto il processo di rinnovamento e di riqualificazione della città apertosi nel 1975 e interrotto con la rottura dell'alleanza di sinistra in Palazzo Vecchio, che ha consentito l'insediamento di una giunta che non rispecchia la volontà politica espressa dall'elettorato fiorentino nel giugno del 1980.

Oggi, infatti, la debolezza del disegno politico basato sul cosiddetto polo laico sta avendo, come unico risultato, quello di restituire spazio alla Democrazia cristiana ed alle forze moderate e conservatrici. L'inconsistenza decisionale e la nullità progettuale di questa giunta sono davanti agli occhi di tutti.

Anche per ridare a Firenze un governo di sinistra, per battere i tentativi di arretramento e per operare un rinnovamento della politica, deve vincere la proposta dell'alternativa. L'alternativa alla Democrazia cristiana e al suo sistema di potere è la condizione fondamentale per il rinnovamento ed il cambiamento del paese.

All'appello di Firenze hanno aderito fra gli altri: **Eugenio GARIN; Paolo BARILE; Giorgio LUTI; Giuliano TORALDO DI FRANCIA; Paolo ROSSI MONTI; Cesare LUPORINI; Luciano BERIO; Romano BILENCHI; Aldo ZANARDO; Giorgio MORI; Franco PACINI,** direttore dell'Osservatorio di Arcetri; **Ettore CASARI,** docente di Filosofia della scienza; **Piero FARULLI,** musicista; **Giuliano AUGUSTI,** preside della Facoltà di Ingegneria; **Ivano BERTINI,** docente di Chimica generale; **Francesco ADORNO,** docente di Storia della filosofia antica; **Sergio LANDUCCI,** doc. di Filosofia morale; **Gabriele TURI,** doc. di Storia dell'Italia contemporanea; **Claudio GNESUTTA,** doc. di Economia politica; **Franco VOLPI,** doc. di Scienze economiche; **Furio CERUTTI,** doc. di Storia delle dottrine politiche; **Ruggero QUERZOLI,** doc. di Fisica; **Laria Bianca GALLINARO,** doc. di Letteratura russa; **Maria Luisa DALLA CHIARA,** doc. di Logica; **Ignazio BECCHI,** doc. di Costruzioni idrauliche; **Luigi MONTEFUSCO,** doc. di Idraulica; **Edoardo MOSCA,** doc. di Teoria dei sistemi; **Bruno CHIANDOTTO,** doc. di Statistica; **Mario MARTELLI,** doc. di Letteratura italiana; **Ada FONZI FOSCO,** preside della Fac. di Magistero; **Alessandro SERPIERI,** doc. di Lett. inglese; **Emilio FACCIOLI,** doc. di Lingua e lett. italiana; **Sergio MORAVIA,** doc. di Storia della filosofia; **Giulia MAZZUOLI PORRU,** doc. di Filologia germanica; **Franca BUFFONI,** doc. di Farmacologia; **Franca PIERONI BORTOLOTTO,** doc. all'Università di Siena; **Giorgio BONSANTI,** direttore del Museo di S. Marco; **Giuseppe TOMASSINI,** doc. di Geometria alla Normale di Pisa; **Roberto CARDINI,** doc. di Letteratura italiana; **Giuseppe BEVILACQUA,** doc. di Lett. tedesca; **Guido CLEMENTE,** doc. di Storia romana; **Marcello BUIATTI,** doc. di Genetica; **Mario CACIAGLI,** doc. di Scienza della politica all'Univ. di Catania; **Mario INNAMORATI,** doc. di Ecologia vegetale; **Federico CODIGNOLA,** editore; **Nicola RUBINO,** CNR; **Laura RONCHI ABBOZZO,** CNR; **Piero MANGANI,** doc. di Matematica; **Mario GHIO,** doc. di Urbanistica; **Gianfranco DI PIETRO,** doc. di Arte dei giardini; **Mazzino MONTINARI,** doc. di Lett. tedesca; **Sergio ROMAGNOLI,** doc. di Lett. italiana.

I motivi del mio voto comunista

All'inizio di questa campagna elettorale poteva sembrare che la posta in gioco riguardasse fondamentalmente una ridistribuzione del potere tra le forze della vecchia maggioranza: non a caso i socialisti davano l'impressione di premere sul tasto dell'«alternativa», ma solo in funzione apertamente concorrenziale nei confronti della DC.

Si è chiarito invece, ed è diventato lampante nel corso delle ultime settimane, che la posta in gioco è molto più alta (e forse proprio per questo i socialisti nel frattempo hanno repentinamente abbassato la loro): per quanto, infatti, le voci dei politici siano rimaste il più delle volte o afone o stonate e le loro immagini prive di consistenza e di credibilità, il sipario dietro cui il chiacchiericcio si era sviluppato, a poco a poco si è sollevato ed ha mostrato che ciò che si stava recitando fra gli iniziati era nonostante tutto una specie di parabola involontaria del reale, di «ciò che avrebbe potuto essere e non è stato», di «ciò che è stato e avrebbe potuto non essere». L'«Italia politica» ha faticato ancora una volta a parlare di problemi: sa parlare soltanto di se stessa, e del modo con cui «aggiustarsi» per tornare a «convivere». Ma dietro questo linguaggio cifrato, indiretto, corporativo e di gruppo, la gente avverte, come nel negativo incerto di una fotografia non sviluppata, i problemi non risolti, le speranze disilluse, le disillusioni patite, le frustrazioni collettive e individuali, le attese e gli sfinimenti d'intere generazioni d'italiani: avverte il riflusso e il senso apparentemente irresistibile del senso comune, che nega la possibilità del cambiamento; ma anche il contrario del riflusso, la necessità del cambiamento, l'impossibilità di continuare a lungo questa miseria, la forza che nasce dalle stesse speranze disilluse e dalle stesse disillusioni patite.

C'è una linea che percorre da almeno quindici anni il nostro paese: è la linea delle libertà operaie e sindacali, dei movimenti giovanili e delle donne, dei referendum, dell'allargamento e delle trasformazioni sociali e produttive, della rivoluzione antropologica. Questa linea il Partito comunista qualche volta l'ha incontrata e qualche volta no, qualche volta l'ha compresa e qualche volta l'ha ignorata, qualche volta ne è stato guidato e qualche volta l'ha guidata. Ma, innanzi tutto, ne è stato e ne è parte.

Tornare indietro non si può, come molti, come troppi (anche di «sinistra») vorrebbero. Per non tornare indietro, bisogna andare avanti. Per andare avanti, bisogna che quella linea non sia interrotta. Perché quella linea non sia interrotta, bisogna avere la forza, cambiando gli altri, di cambiare se stessi. Votare comunista ha per molti, oggi, questo significato: preparare le condizioni per un mutamento delle culture, delle mentalità, delle forze: anche delle «nostre».

Bisognerà ancora ripensare e cambiare molto. Ma almeno una certezza è acquisita: che non esiste «vero» governo della società post-industriale — questa formula che sembra diventata lo slogan preferito del colto De Mita — senza creare un'associazione di interessi che continuamente registri e al tempo stesso continuamente sposti in avanti dinamiche di cambiamento. Senza, cioè, una soluzione riformatrice. Questo può ancora avvenire, ma solo a patto che i comunisti, in Italia, escano forti dalla presente consultazione elettorale. Possiamo ragionevolmente sperare che ciò avvenga. I «cavalieri del riflusso» non si sono ancora accorti che proprio essi potrebbero essere le prime vittime del riflusso. Il filo della corrente — a me pare — si è rimesso in movimento.

Alberto Asor Rosa

I cristiani per il socialismo: battere l'offensiva di destra

Roma — Il voto, un contributo importante «per respingere l'offensiva delle forze di destra». È questo uno dei punti-cardine dell'appello lanciato dai Cristiani per il socialismo in occasione delle elezioni di domenica. L'offensiva di destra — si legge nel documento — «si manifesta principalmente con il rifiuto di firmare i contratti, con l'allineamento alla politica internazionale ed economica dell'amministrazione Reagan ed ha come obiettivo principale quello di tornare a governi centristi».

«Il pluralismo — scrivono ancora i Cristiani per il socialismo — nelle scelte dei cattolici va garantito nei fatti *e non solo affermato* a parole». Ci sono, invece, «tentativi pesanti di ritorno all'indietro verso il voto organizzato e compatto alla DC che si stanno attuando in molte strutture della Chiesa ed in organizzazioni come il Movimento popolare. Uno degli strumenti principali di questi tentativi — conclude il documento — è «L'Avvenire» che, con la sua propaganda democristiana, contraddice in modo clamoroso gli stessi orientamenti emergenti nella Conferenza episcopale a favore della possibilità del *pluralismo nei voti dei cattolici*».

La Lega dei radicali: alle urne per la sinistra di opposizione

MILANO — La Lega dei radicali (che «ormai da tempo non si riconosce nelle involuzioni del PR e tanto meno nella proposta pannelliana del non-voto») invita gli elettori dell'area radicale «a non sottrarre il proprio suffragio alla sinistra di opposizione e di alternativa» e di conseguenza «a votare o per DP o per il PCI» e, comunque, per i comunisti al Senato «onde evitare una sicura dispersione di voti a svantaggio della sinistra di opposizione». Per le elezioni regionali e amministrative la Lega dà indicazione per quei suoi esponenti (come Dora Pezzilli, candidata indipendente nella lista PCI per il Friuli-Venezia Giulia) impegnati «nelle battaglie per il disarmo, per il corretto uso dell'ambiente e per la crescita della sinistra di opposizione e di alternativa a questo regime».

La IV Internazionale (Posadas): no all'astensione, voto al PCI

ROMA — La sezione italiana della IV Internazionale Posadista ha diffuso un appello contro l'astensione e per il voto al PCI. «Votare Partito comunista — si legge nella dichiarazione — significa fare il passo necessario per aprire una nuova fase di lotta per le trasformazioni sociali anticapitalistiche nel Paese e allo stesso tempo rafforzare uno strumento insostituibile per colpire le manovre *reazionarie di chi vuole* approfittare delle prossime elezioni per ricompattare le forze allo scopo di colpire nuovamente il livello di vita delle masse».

A colloquio con i segretari di Modena e della Sardegna

Sottoscrizione, i protagonisti e i «segreti» di un successo

ROMA — Due realtà completamente diverse fanno la parte del leone al vertice della graduatoria (pubblicata ieri) della seconda settimana della campagna per i 30 miliardi al partito, per la stampa comunista e la campagna elettorale. Da un lato Modena, che ha subito conquistato, e mantiene, il primo posto nella graduatoria per federazioni, con i quasi ottocento milioni (il 45% dell'obbiettivo) raccolti in due settimane; e dall'altro la Sardegna, che nella graduatoria regionale è saldamente attestata al secondo posto, con un rispettabilissimo 23,6%, e quindi immediatamente a ridosso della potente macchina emiliano-romagnola.

Quali sono i «segreti» di queste due affermazioni in condizioni politicamente e strutturalmente tanto diverse? «Se c'è un segreto — risponde sorridendo Alfonsina Rinaldi, segretario della federazione di Modena —, questo consiste in primo luogo nella mobilitazione degli iscritti per un'azione capillare. Diciamo che un buon 55-60% dei nostri compagni ha già sottoscritto personalmente, e fatto sottoscrivere conoscenti e compagni di lavoro. E spesso si tratta solo di primi versamenti». Ma questo lavoro tanto diffuso e in profondità non «distrae» forze ed energie dalla campagna elettorale? «Tutt'altro: il lavoro capillare dei compagni per la sottoscrizione è un termometro importante, del resto non da oggi, dell'attivizzazione del partito. Se funziona la campagna, vuol dire che c'è convinzione politica: tanto nel chiedere quanto nel dare».

Della stessa convinzione è Gavino Angius, segretario regionale in Sardegna, spiegando le ragioni del «fatto nuovo» di quattro federazioni su sei nel gruppo delle ventinove che da un capo all'altro del Paese sono al di sopra della media nazionale del 17,37% (e addirittura Cagliari al secondo posto, con il 34,6). «All'inizio della campagna ne abbiamo parlato francamente, con i compagni; e non c'è stato bisogno di convincere nessuno dell'importanza politica della posta in gioco: ovunque la stessa convinzione che senza uno scatto ulteriore nella politica di autofinanziamento ne avremmo pagato un prezzo molto salato, a tutti i livelli e sullo stesso piano politico. Da qui la saldatura, senza fatica, tra l'iniziativa politica e la campagna per i trenta miliardi».

Sul piano operativo, come si è realizzata questa saldatura? «La base sono le sezioni. Ovunque sono stati preparati elenchi molto minuziosi di compagni e di aree da mobilitare. L'impegno personale ha fatto il resto». «Ha fatto e fa il resto», precisa Angius sottolineando che questo lavoro dà i suoi frutti anche per la speciale iniziativa delle cartelle per «l'Unità» con cui il partito è impegnato ad assicurare almeno altri dieci miliardi per assicurare all'organo del partito i mezzi per fronteggiare le sue difficoltà.

Sempre per la sottoscrizione «ordinaria» giungono intanto dalle federazioni nuovi e significativi segnali delle grandi potenzialità su cui si lavora e che hanno consentito già al termine della seconda settimana di superare largamente quota cinque miliardi. Questi segnali dicono anche un'altra cosa: esiste la reale possibilità che già domenica prossima si possano anticipare, in tutto o in parte, risultati programmati per luglio. È quel che dicono, ad esempio, le ultime comunicazioni di Livorno, un'altra federazione che ha saputo saldare con grande efficacia le iniziative per la sottoscrizione «ordinaria» e per le cartelle «Unità». Qui la sezione Porto (tra le prime nel Paese a raccogliere la parola d'ordine «una cartella per ogni sezione») ha già versato quasi cinquanta milioni, l'intero obbiettivo; e il 100% è stato raggiunto anche dai compagni della Stazione (con una raccolta capillare anche tra i non iscritti), di Donoratico, della Gramsci a Rosignano Solvay, di Palazzaccio-Cecina.

Della pronta e piena disponibilità operaia a finanziare l'iniziativa del partito testimoniano a Terni il superamento dell'obbiettivo da parte della sezione di Prisciano, a ridosso dell'accialeria di Terni (dove il 100% è stato raggiunto e superato anche dalla sezione della frazione di Campitelli) e l'analogo successo della sezione bresciana di Pieve di Lumezzano, nella zona del tondino, e della sezione Maisanini. A Macerata obbiettivo raggiunto tanto dalla sezione Treia quanto dalla Esamatola. A Pesaro da quelle di Montecchio, Trasanne e Pieve di Canne che lavorano attivamente anche per la sottoscrizione delle cartelle.

Diario davanti alla TV

Le liti tra i soci del pentapartito? Era solo uno scherzo...

Premetto che non sono un estimatore di Enzo Tortora, ma devo dire che in questi giorni, ascoltando i giornali radio e i telegiornali, succede questo: della sua presunta appartenenza alla camorra, dei suoi traffici, veri o falsi che siano, si sa già quasi tutto. Si sa che, secondo i due pentiti che lo hanno messo nei guai, una signora di Salerno residente a Milano lo avrebbe presentato a Francis Turatello il quale, a sua volta, lo avrebbe messo in contatto con il boss Raffaele Cutolo. Brividi scendono lungo la schiena del «popolo di Portobello» quando sente dire alla radio e alla televisione che il deamicisiano presentatore, il delicato cantore dell'«Italia minore», sarebbe stato iniziato «con il rito di sangue» e che avrebbe anche fatto un «bidone» alla camorra. Particolari così ghiotti e dettagliati scompaiono, invece, quando si parla, con una formula ipocrita, dei rapporti della camorra «con il mondo politico» (ipocrita perché, leggendo i giornali, tutti scoprono che questo generico «mondo politico» è rappresentato quasi esclusivamente dalla DC). Alla radio e alla televisione si naviga in questi giorni, per quanto riguarda gli agganci dei camorristi con esponenti politici (dc), in un mare di cautela e di reticenza nel quale ci sono isole di informazione per quanto riguarda Tortora o il presidente dell'Avellino, Sibilia. Lodevole eccezione il servizio di Giuseppe Marrazzo del TG2, andato in onda martedì alle 19,45, nel quale si riferisce che i due pentiti (gli stessi, si ricordi, che hanno contribuito in maniera decisiva a portare in carcere Tortora e tanti altri) hanno parlato di uno sprezzante rifiuto del boss Cutolo ad avere come interlocutore nella trattativa per la liberazione dell'assessore regionale Ciro Cirillo il vecchio senatore dc Silvio Gava («Non tratto con i pensionati»); si rileva che «il caso Cirillo è il momento del massimo confronto col mondo politico e col terrorismo»; si dice che i due pentiti hanno detto «"Cutolo ha un'assicurazione sulla vita" riferendosi ad una lettera inviata da un leader politico doroteo a don Raffaele per sollecitarlo ad adoperarsi per la liberazione di Cirillo». Sono, peraltro, indiscrezioni che si trovano sui giornali e che in molti notiziari vengono pietosamente tradotte in queste vaghe espressioni: «Non si esclude la presenza di un grosso nome politico» (TG1), «Il mondo politico (quale? tutto? in parte? quale parte? n.d.r.) è messo a rumore dalle indiscrezioni sull'inchiesta che, senza riscontri precisi, adombrano contatti fra esponenti di partito (quale? Mah! n.d.r.) e camorra, soprattutto per la vicenda del rapimento Cirillo» (GR2). Di quale partito si tratta lo si desume in seguito, quando viene dato spazio alle «indignate smentite» di Piccoli o di Gava. C'è anche l'ottimo Bruno Vespa (quello delle amnesie e degli improvvisi recuperi di memoria, a seconda del partito di cui parla) che nel TG1 delle 20 di martedì ha dedicato quattro parole alla conferenza stampa «del deputato comunista Giorgio Napolitano» presentata, più che altro, come occasione per una nuova «sdegnata smentita» di Piccoli. Ieri, nel TG2 delle 13, si è andati più in là. Si è detto che, dopo le dichiarazioni di Piccoli sul caso Cirillo, si registra la presa di posizione del procuratore capo di Napoli, Cedrangolo, il quale «respinge ogni strumentalizzazione» e spiega che quella contro la camorra e quella per il caso Cirillo sono due inchieste separate. Così gli ascoltatori non hanno potuto fare a meno di avere l'impressione che l'alto magistrato napoletano sia sceso in campo a sostegno di Piccoli. Che il procuratore respinga ogni strumentalizzazione ci pare ovvio; che le inchieste siano due, naturale. Ma si potrebbe sapere qualcosa di più su quello che i due pentiti hanno detto, o questo vale solo per i pesci piccoli, anche se popolari, e non per la DC? In queste circostanze alla radio e alla televisione si fa molto uso del termine «presunto» quando si parla dei rapporti fra DC e camorra. A me pare che di «presunta» in questo comportamento ci sia soltanto l'informazione, che diventa una presa in giro.

* * *

Fin qui abbiamo scherzato, ho pensato ieri mattina ascoltando il «pastone» elettorale del GR2 delle 7,30. Sì perché parlando della proposta di De Mita di convocare subito dopo il voto un incontro fra gli ex soci del pentapartito, Francesco D'Agostino ha detto che la proposta «sta a indicare la convinzione che l'intesa è possibile, una volta lasciate alle spalle le polemiche, anche pretestuose e comunque inutili, di quest'ultima fase della campagna elettorale». Non si è capito bene se il giudizio sulla inutilità delle polemiche era di De Mita o di D'Agostino. In ogni caso era tutto uno scherzo, un modo per passare il tempo: adesso basta, ragazzi, parliamo di cose serie. Questa sì che è democrazia!

Nel GR1 delle 8 Luciano Fraschetti ha trovato il modo di citare ben tre socialisti: Craxi, Martelli e il meno noto Tempestini. Ma chi glielo fa fare a Fraschetti? Non si è mai sicuri che il cavallo dato favorito sia poi quello che vince.

* * *

Devo una spiegazione ai lettori. Nella rubrica di ieri, parlando dei nomi dei politici che compaiono in una inchiesta sulla mafia a Salerno, non ho fatto quello dell'ex senatore comunista Francesco Lugnano. Questo nome era stato fatto nel GR2 delle 7,30 ma non l'ho riportato per due motivi: perché non era stato più ripreso da nessun giornale radio e telegiornale (se non in serata); perché non appariva su nessun giornale e la citazione nel solo GR2 delle 7,30 (conoscendo la sua «obiettività» verso il PCI) non mi pareva sufficiente. Oggi che il nome è stato fatto anche da altre fonti, lo aggiungo all'elenco. E aggiungo che le considerazioni fatte sul malcostume della Rai-TV di dire e non dire i nomi di uomini politici comunque coinvolti in inchieste sulla camorra restano valide, anche se c'è il nome di un ex senatore del PCI, non più ricandidato.

Ennio Elena